

BUONI PASTO

"Qui Service" non onora le fatture da agosto scorso in avanti. Baristi in rivolta: «Pronti allo sciopero»

«Siamo stanchi, abbiamo oltrepassato il limite e siamo pronti allo sciopero dei buoni pasto!». Sono decisamente arrabbiati gli esercenti, soprattutto baristi, che ogni giorno ritirano, in tutto il territorio provinciale, buoni

pasto per un controvalore di circa 130.000 euro (30 milioni in un anno). Motivo del contendere è il mancato pagamento, da parte della società "Qui! Services Srl" di Genova (buoni a marchio "Qui! Ticket"), delle fatture degli ultimi mesi, da agosto in avanti.

«Solo nell'ultima settimana - conferma Filippo Segato, Segretario dell'Associazione Provinciale Pubblici Esercizi (Appe) di Padova - si sono rivolti a noi tre esercenti, con fatture emesse anche sei mesi fa, che ancora

attendono di essere pagati». Il totale delle somme ammonta a circa 6.000 euro e pesa tantissimo sui bilanci delle aziende, che in questo periodo, in particolare, faticano ad affrontare tutte le spese. «Se "Qui! Services" - ipotizza Segato - si comportasse così con tutti i 120 mila locali convenzionati, avrebbe accumulato un debito verso gli esercenti di 200 milioni di euro!».

Alcuni esercenti, di fronte ai mancati pagamenti, hanno già smesso di ritirare i buoni "Qui! Ticket" e, infat-

ti, sulle vetrine di molti bar campeggia l'avviso che non è possibile utilizzarli per pagare il panino od altre consumazioni.

«Sappiamo - conferma Segato - che anche diversi supermercati hanno smesso di accettare i buoni pasto e, se continua così, anche tanti baristi preferiranno perdere i clienti piuttosto che lavorare in perdita». Se la situazione non dovesse migliorare, gli esercenti sono pronti alla "serrata" dei buoni pasto, vale a dire rifiutarsi di ricevere in pagamento il "ticket".

EXPORT Confapi Padova ha calcolato quanto ci costerebbe il neo-protezionismo di Usa e Francia

A PADOVA Con i nuovi dazi americani le nostre imprese perderebbero 13 milioni di euro. Altri 30 da quelli francesi

Trump-Le Pen: conto da 44 milioni

Eva Franceschini

Confapi bocchia senza possibilità di replica i dazi doganali annunciati da Donald Trump e dalla candidata francese Marine Le Pen. Quasi 44 milioni di euro: sarebbe questa, secondo l'associazione di categoria che rappresenta la piccola industria, il prezzo da pagare per le aziende padovane qualora si verificasse una chiusura delle frontiere doganali. «Quella nazionalista è una risposta sbagliata - dichiara il presidente provinciale, Carlo Valerio -. Rinunciare a un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza sarebbe dannoso per tutti, anche i "trumpisti" del Veneto devono tenerlo a mente».

Il ricorso alle politiche protezionistiche annunciato da Donald Trump farebbe perdere alla provincia almeno 13 milioni di euro l'anno. È questa la stima di Fabbrica Padova, centro studi di Confapi, partendo dal presupposto che, oggi, gli Stati Uniti rappresentano il terzo mercato di sbocco per l'export del territorio (dietro a Germania e Francia), facendo entrare nelle casse delle imprese padovane un valore che, nel 2016, si è aggirato attorno ai 657 milioni di euro. Il calcolo del presunto "danno" parte da uno studio degli economisti della società di consulenza e ricerca economica Prometeia, che ha ipotizzato un ritorno alle tariffe doganali di fine anni '80,



DOGANE Frontiere non più libere per gli scambi commerciali

stimando un costo totale per le imprese italiane di oltre 756 milioni di euro, il 2% degli attuali valori esportati verso gli Stati

Uniti (circa 35 miliardi l'anno), con particolare penalizzazione per i settori del Made in Italy, dove i dazi sono storicamente più rilevanti, e della meccanica (primo settore d'interscambio). Mantenendo

per le imprese.

Il procedimento può essere ripetuto anche per la Francia, ipotizzando un'affermazione di Marine Le Pen, candidata di estrema destra alle elezioni transalpine del 2017. Il suo programma elettorale contempla misure come l'uscita dall'Euro, il ripristino dei controlli sulle frontiere per limitare drasticamente l'immigrazione e la creazione di un "patriottismo economico", che prevede una tassa al 3% sulle importazioni. Ebbene, ipotizzando che il costo si ribalti sui margini delle aziende che esportano, e considerando che le esportazioni delle aziende padovane

oltrevalpe hanno toccato il miliardo e 18 milioni, nel 2016 si arriva a calcolare un'incidenza di 30,57 milioni di euro. «Le cifre proposte sono stime, ed è chiaro che prima di azzardare qualsiasi analisi occorre vedere se le promesse saranno tradotte in fatti, anche perché un ritorno alla politica commerciale precedente il WTO sembra inconciliabile con il sistema delle norme multilaterali di cui gli Stati Uniti stessi sono garanti - conclude Carlo Valerio -. Il mantenimento di un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza è uno dei principi su cui si fonda l'Unione europea».

LOGISTICA - 170 POSTI DI LAVORO A RISCHIO

Bloccata la trattativa tra Artoni, Fercam e sindacati

(E.F.) In tutto il Veneto, tra diretti e indiretti, i lavoratori della Artoni sono 300, 60 quelli padovani diretti, e 40 quelli indiretti. La situazione dei lavoratori impiegati nella società di logistica e trasporti si fa sempre più difficile, alla luce delle intenzioni di Fercam che, per effettuare l'operazione di ingresso in Artoni, ha annunciato la volontà di licenziare 170 lavoratori e lavoratrici. Dopo un acceso incontro tra le parti, la trattativa è arrivata ad un punto di blocco. Le segreterie nazionali di Filt, Fit e Uil Trasporti e le Rsa di Artoni si sono incontrate con Fercam e Artoni, per dare avvio alla procedura,

attivata dalle imprese il 19 gennaio scorso, di trasferimento dei rami d'azienda. Secondo le organizzazioni sindacali, durante l'incontro Fercam ha posto come condizione al suo subentro in Artoni che si realizzasse un accordo sindacale che, a fronte di un esiguo incentivo, sancisse il licenziamento di oltre 170 lavoratori e lavoratrici, senza alcuna possibilità di prosecuzione lavorativa e senza alcun ammortizzatore sociale applicabile. Le segreterie nazionali e le Rsa hanno cercato di agevolare in ogni modo, e all'interno delle normative vigenti, l'operazione di subentro, proponendo di concordare un

indennizzo adeguato per coloro che, volontariamente, alla luce delle scelte imprenditoriali relative alle sedi che non sarebbero state acquisite, avessero preferito di non passare in Fercam. Contemporaneamente si sono rese disponibili ad affrontare il piano industriale della nuova realtà per trovare le soluzioni necessarie, anche attraverso il coinvolgimento del Ministero dello Sviluppo Economico e del Ministero del Lavoro. Le proposte e le disponibilità sono state inizialmente rigettate, ma i sindacati hanno deciso di attendere alcuni giorni per ulteriori confronti prima di passare ad eventuali azioni di protesta.

STUDI SULLA SLA

Una ricercatrice del Vimm, l'istituto padovano di medicina molecolare, vince la Call2016

La Sla è una malattia neurodegenerativa che colpisce circa 6000 persone in Italia, causando la progressiva degenerazione dei motoneuroni, che regolano la contrazione muscolare, conducendo ad una irreversibile compromissione del movimento, traducendosi in debolezza, paralisi, fino ad incapacità respiratoria. Ad oggi non esiste una cura per la Sla. Per questo la ricerca punta a determinare i meccanismi molecolari alla base della malattia, al fine di

identificare nuove ed efficaci strategie terapeutiche.

L'avanzamento della conoscenza scientifica sulla Sla, al fine di ottimizzare il trasferimento dei risultati della ricerca al paziente e introdurre nuove soluzioni terapeutiche è l'obiettivo dei 6 progetti giudicati meritevoli di finanziamento dalla Commissione scientifica internazionale di AriSla nell'ambito della Call for projects' 2016.

Tra questi il progetto SNoP, della



durata di 12 mesi, presentato da Tania Zaglia (in foto), ricercatrice del Vimm, l'Istituto Veneto di Medicina Molecolare di Padova. Il progetto mira a comprendere i meccanismi dell'atrofia muscolare e della neurodegenera-

zione nella Sla, e propone la modulazione dei nervi motori, tramite innovative tecniche di optogenetica, come nuova possibile strategia per contrastare la progressione della malattia.

L'optogenetica è una nuova biotecnologia non-invasiva che permette di controllare, mediante impulsi luminosi, l'attività di specifici tipi neuronali, geneticamente modificati per esprimere una proteina fotoattivabile. Questa tecnica permetterà di stimolare selettivamente la componente adrenergica del nervo motore, la cui funzione è al momento poco chiara, ma che sembra avere un ruolo chiave nel mantenimento della struttura e funzione del muscolo. I dati ottenuti potranno aumentare le attuali conoscenze sulla neurobiologia muscolare e porre le basi per identificare nuove strategie terapeutiche.